*Onorevole Ministro, Magnifico Rettore, care colleghe studentesse e cari colleghi studenti, Autorità civili, militari, religiose e accademiche, Professoresse e Professori, Personale Tecnico Amministrativo e Bibliotecario, Signore e Signori.*

Sono all’interno del Nucleo di Valutazione da oltre anno e, sebbene abbia ricoperto il ruolo di rappresentante in altri organi, questa esperienza più di ogni altra mi ha permesso di comprendere molti dei meccanismi, equilibri e rapporti che caratterizzano l’Università. Ritengo molto importante l’occasione di formazione che l’Università offre alle studentesse e agli studenti attraverso la partecipazione agli organi, anche in vista di un’occupazione futura. Mi auguro che molti di voi, colleghe e colleghi, saranno lieti di candidarsi alle prossime elezioni.

Il Nucleo, essendo organo apicale e imparziale, consente di analizzare da un osservatorio privilegiato gli indirizzi che il nostro Ateneo sta prendendo e molti dei processi che lo caratterizzano. Tra le varie competenze e attività rientra la valutazione della didattica, cruciale dal nostro punto di vista. Per fare ciò, ci si serve delle analisi rilevate dai questionari che le studentesse e gli studenti devono previamente compilare per l’iscrizione agli appelli. Come emerge dalla nostra ultima Relazione — invito chi non l’avesse ancora fatto a darle un’occhiata — colleghe e colleghi riscontrano problemi evidenti con il funzionamento delle segreterie studenti, per i quali UPO, dimostrando determinazione nel risolverli, sta rimodellando l’assetto organizzativo-amministrativo. Sul fronte della docenza emergono dati nel complesso positivi, seppur con qualche criticità.

Purtroppo colleghe e colleghi dimostrano incertezza e talora sfiducia sull’efficacia e sulla estensione dei questionari. Rasserenatevi: un gruppo di lavoro ne sta rivedendo la struttura per essere più rispondenti alle caratteristiche degli insegnamenti oggetto di valutazione e delle persone che li compila. Come ben sapete, poi, il modulo non è identificativo; i dati ricavati sono a livello macro e i risultati sono trasferiti ai docenti dopo circa sei mesi. Compilare in modo appropriato il questionario significa partecipare al miglioramento del sistema. Non solo non dovete avere dubbi sull’anonimato, ma dovreste vivere questo atto di partecipazione come possibilità di lasciare l’Ateneo in condizioni migliori di quelle attuali. Questa è la logica del *lavorare in qualità* che anima l’impegno dei Nucleo di Valutazione e alla quale l’Ateneo, lo posso testimoniare, presta attenzione e mostra sensibilità. Voglio anche ricordarvi che il questionario non va interpretato come semplice “ostacolo” al sostenimento dell’esame: il potersi esprimere liberamente è una grande conquista studentesca. Tutti meritiamo di essere ascoltati. La nostra reale esperienza riportata non pregiudica gli esami e, anzi, la corretta compilazione permette di intervenire con idonei correttivi. La compilazione consapevole del questionario è, insomma, il primo passo per divenire partecipanti attivi della nostra comunità.

Qualsiasi siano le nostre motivazioni e aspirazioni, l’iscrizione all’Università è una scelta personale, individuale. Scegliamo liberamente di far parte di una comunità a noi nuova, in cui possiamo scoprire le nostre inclinazioni, imparare nuove competenze e, soprattutto, migliorarci come individui. Noi tutti qui presenti dobbiamo affrontare prove, apprensioni e opportunità che continueranno a manifestarsi. Stiamo tutti entrando sulla scena del mondo per intraprendere una missione, tutti insieme indistintamente. L’Università è per noi il punto di partenza: è una declinazione di *casa*. Non ci può essere sostenibilità, il *leit-motiv* di questa cerimonia, senza ecologia e ben sappiamo che l’etimo di ecologia deriva dalla lingua greca e significa “discorso sulla casa”. Potremmo fare numerosi discorsi sulla casa, tra i più svariati; ma che senso ha vivere e abitare da soli la propria casa, affrontare nuove sfide e superare la nostra insoddisfazione? Jeremy Rifkin, attivista americano, parla di *collegare i punti*. Ecco, i nostri progetti, le nostre convinzioni, le nostre preoccupazioni non devono rimanere sconnessi: rappresentano un fallimento annunciato e troppi sono stati gli avvertimenti inascoltati del nostro tempo. La nostra casa, cioè la nostra Università, è *nodo di connessione* di idee, di ricerca, di studio, di passato e di futuro. La comunità universitaria oltre a insegnarci a chiederci “perché”, deve *essere* la risposta, deve offrire risposte capaci di soddisfare le nostre esigenti domande: cosa certamente non semplice.

Affinché la casa sia sicura, tutte le parti devono giocare un ruolo. L’Istituzione Università deve mettere in campo tutti gli strumenti e le risorse che ha a disposizione per assicurare a ogni suo componente di sentirsi a proprio agio, spronato e stimolato a emanciparsi. Il fine è uguale per tutti; il valore dello studio è inestimabile. La costante preparazione culturale che questa casa offre consente la costruzione di una personalità completa, adatta alle sfide del complesso mondo contemporaneo. Tuttavia, non sarebbe casa se non presentasse molteplici problemi: mi riferisco alle crescenti difficoltà nel cercare una residenza; alle mense che non tutti i Dipartimenti dispongono; ai mezzi per arrivare alle sedi; alle convenzioni mancanti; a qualche disarmonia di comunicazione tra il sito di Ateneo e i siti dei diversi Dipartimenti… L’elenco sarebbe lungo: per avere contezza di alcune questioni, basta mettersi in ascolto. Non dobbiamo avere paura di esprimere con forza le nostre opinioni su ciò che riguarda la convivenza nella nostra casa: abbiamo bisogno di *appartenenza*. Allo stesso tempo, dobbiamo essere spaventati dall’omologazione dei pensieri; dobbiamo invece alimentare il confronto per l’alternativa possibile. Chi gestisce e amministra la casa, deve essere pronto a negoziare le necessità di ognuno; è imprescindibile l’apporto di tutte le parti affinché ci sia comunità. Purtroppo il discorso si colora di utopia, se si pensa che la maggior parte di noi studentesse e studenti è disinteressata a vivere la realtà universitaria, se non per ottenere la tanto desiderata laurea. Ma in fondo l’utopia non rappresenta qualcosa di ideale, di migliore? Facciamoci insieme coraggio: dobbiamo *bramare* il cambiamento.

Ogni prezioso individuo che appartiene alla nostra realtà — lo credo fermamente — deve avere la possibilità di sentirsifra *pari*. Parlo di pari e non di eguali. Abbiamo provato per secoli a omologarci, ma ciascuno di noi rimane diverso. Non è questa un’enorme fortuna? La nostra diversità ha permesso il progresso e l’innovazione e oggi noi, la generazione immersa nell’età della resilienza, dobbiamo essere orgogliosi di essere connotati da specificità. Siamo pari e diversi; ammettiamo il confronto e suscitiamo il dubbio. Lo possiamo fare perché siamo comunità. Sono convinta che ognuno di noi, senza troppo sforzo, abbia in mente soluzioni ai tanti problemi quotidiani, piccoli e grandi. Esponiamoli, allora; condividiamoli, uniamoci: siamo già parte della casa, anche se tanti non se ne sono ancora accorti. Come comunità universitaria abbiamo armi superiori rispetto a qualsiasi altra casa: menti, talenti, competenze, sentimenti, passioni. Soprattutto, noi crediamo nel potere della scienza, l’unica che, per citare il grande politico Shimon Peres, «garantisce crescita e progresso, mentre vivere ancorati alla tradizione può comportare solitudine nell’era globale».